



ZOOM

IRENE BIGNARDI



## Dietro il cinema d'autore ci sono tanti mestieri (e un festival li celebra)

**S**arà colpa anche di Frank Capra, che abbiamo ricordato qualche settimana fa come il primo «nome sopra il titolo». Certo c'entra Fellini (che addirittura firmò il suo capolavoro *Fellini 8½*). Certo c'entra la Nouvelle Vague, che all'epoca coniò il concetto di autore con l'appoggio dei *Cahiers du Cinéma*: l'idea di un cineasta totale, che concepisce il film come esternazione del suo modo di sentire e vedere il mondo, che segue il suo «prodotto» dall'inizio (il soggetto) alla fine, firmando poi «un film di...». Il termine autore in Europa si è imposto al di là della sua definizione originale. Ogni film povero, potremmo dire è d'autore, perché impegna il suo autore in

ogni fase della realizzazione, molto al di là di quello che succedeva ai bei tempi di Hollywood, quando poteva accadere che un regista stesse sul set giusto il tempo di girare i previsti metri di pellicola, e i film potevano essere girati da due registi in sequenza, se i veri autori, gli Studios, non erano contenti del risultato. Il film, in realtà, è figlio di tanti padri, dal musicista al direttore della fotografia, dall'elettricista che si preoccupa di fornire la giusta quantità di luce, all'aiuto che passa la vita a correre da un punto all'altro del set, per portare le istruzioni del regista, per arrivare fino ai doppiatori, che riescono nel criticato

e delicatissimo mestiere di rendere accessibile un film a chi non parla la lingua (e riuscendo nel paradossale compito di rendere familiare un attore attraverso la voce di un altro: un caso per tutti quello di Oreste Lionello e di Woody Allen). E ci sono infine quelli che il cinema lo distribuiscono (spesso accusati di non osare abbastanza), che lo pubblicizzano, che lo rendono desiderabile, decidendo quali strategie di lancio seguire. Categorie nascoste ma fondamentali. Tanto che ancora si studia nelle scuole di cinema il caso da manuale del lancio di *Pulp Fiction* ad opera della Miramax. Categorie di cui si sa poco, poco esposte al pubblico. E non può essere un caso se a distanza di circa sessant'anni dalla nascita dell'idea di autore un nuovo piccolo festival – *I Sassi d'oro* che si terrà all'inizio di ottobre a Matera, futura capitale della cultura nel 2019 – si ripromette di premiare gli autori nascosti di un mondo che non ha solo stelle, ma cento mestieri. Tutti importanti, tutti da tramandare.



LA LOCANDINA DEL FESTIVAL I SASSI D'ORO, IN PROGRAMMA A MATERA DAL 1° OTTOBRE

TEATRO

## LA VIOLENZA È DI STATO? L'INDAGINE È IN SCENA

Nella notte tra il 19 e il 20 luglio un ragazzo di 24 anni di origine malese muore per asfissia in una banlieue parigina «vittima di una tecnica violenta di fermo di polizia». «Sapete quale è stato il suo unico delitto? Quello di essersi messo a correre». Sonia Chiambretto, drammaturga francese, riflette con noi sulla delicata e controversa questione della violenza. Il suo testo, *Police!*, arriva in prima assoluta in Italia il 14 e 15 settembre alla Pelanda (Macro



CLAUDIA SORACE E RICCARDO FAZI, FONDATORI DELLA COMPAGNIA MUTA IMAGO. IL LORO *POLICE!* È IN PRIMA ASSOLUTA AL FESTIVAL SHORT THEATRE DI ROMA IL 14 E 15 SETTEMBRE

Testaccio) di Roma nella messa in scena dei Muta Imago, all'interno di Short Theatre, il festival multidisciplinare diretto da Fabrizio Arcuri (7-18 settembre). Ed è un'occasione per parlare del «rapporto ambiguo con l'autorità». «Dalle rivolte contemporanee nelle grandi città alla manifestazione pacifica degli algerini a Parigi nel 1961, passando per i

continui controlli di polizia legati alla razza, volevo moltiplicare i punti di vista» continua Chiambretto.

Un materiale di certo affascinante su cui i Muta Imago, da sempre attenti alla fenomenologia del reale, hanno lavorato costruendo un'indagine scenica che parte dai link originali dei documenti, scambi di email, testimonianze, estratti processuali. «Da due anni viviamo tra Roma e Bruxelles ed è evidente che la nostra vita sta cambiando. Pretendiamo sicurezza ma al tempo stesso siamo tutti spaventati all'idea di pagare con la libertà. Che ruolo esercita la polizia in questa situazione è una questione intricata» dichiarano Claudia Sorace e Riccardo Fazi, fondatori della compagnia Muta Imago. «Sola in scena, Monica Demuru mette alla prova le parole del testo, le fa suonare, le provoca, per capire dove siamo noi rispetto a tutto questo».

Riflettendo sulla natura del terrore che ha reso oggi la Francia più vulnerabile, dal massacro di *Charlie Hebdo* alla strage di Nizza, Sonia Chiambretto è ora alle prese con una nuova opera: «Assieme all'artista Yoann Thommerel mi sto interrogando sull'elemento di "rappresentazione": la recita del martirio, l'idea esaltata di un mondo contro un altro, il paradiso da raggiungere dopo la morte... Quale vuoto ha permesso ai giovani di aderire a una visione così radicale e morbosa?». (katia ippaso)